

La rivoluzione del buon vino

Beccaria: «Nelle aree vitate bere diventa esperienza culturale, che implica conoscenza.

Il bevitore competente, attraverso un consumo limitato, si distingue e funge da modello»

L'INDAGINE / 1

Parliamo con Franca Beccaria, autrice del libro *La rivoluzione del bere: l'alcol come esperienza culturale* (Carocci editore, 2015) e ricercatrice dell'istituto Eclectica, che ha curato il dossier sul tema presentato la scorsa settimana dalla fondazione Cassa di risparmio di Cuneo (si veda pure l'articolo a lato).

Il modo di consumare alcol pare cambiato nel confronto tra generazioni. Quali sono le principali caratteristiche di questa transizione?

«Rispetto agli anziani, che hanno adottato un modello di consumo "quotidiano" di vino, gli adulti e i giovani prediligono un consumo "occasionale". In parallelo, si registra uno spostamento dei valori d'uso: da alimento il vino è diventato piacere. In genere, il periodo giovanile rappresenta il picco negli eccessi, che tendono a scomparire in età adulta, lasciando il posto a un orientamento alla qualità e a una maggiore attenzione per la salute».

Come si manifestano queste dinamiche nelle terre a vocazione vinicola?

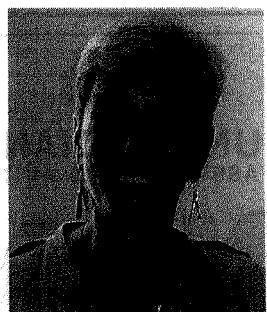
«Nelle aree vitate il consumo di bevande alcoliche, in particolare quello di vino, è inteso come esperienza culturale e implica un livello di cono-

scenza e competenze ben definite. Oggi il bevitore competente, attraverso un consumo limitato, si distingue e funge da modello».

Quindi, emerge una componente anche "educativa" del bere.

«Nei Comuni vitati si evidenzia una persistenza del processo di socializzazione tradizionale, secondo cui i primi assaggi e i primi consumi avvengono in famiglia, sotto la guida di genitori attenti che trasmettono l'importanza della qualità e della moderazione. Laddove il vino rappresenta una risorsa

PRESENTATO IL NUOVO DOSSIER DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO



Franca Beccaria



MARCATO

economica, i messaggi proibizionisti o allarmisti vengono quindi percepiti come ipocriti e suscitano aspre critiche, rischiando di rendere gli interventi di prevenzione vani o addirittura controproducenti».

Il grado di "pericolosità" del bere diminuisce dove il vino è pratica quotidiana?

«Nelle aree caratterizzate da maggiore superficie vitata i tassi di mortalità associati all'abuso di alcol sono più bassi rispetto a quelli di quasi tutte le aree piemontesi

LO STUDIO È CURATO DA FRANCA BECCARIA RICERCATRICE DI ECLECTICA

prese come riferimento. Le aree a superficie vitata uguale o superiore al 5 per cento presentano, per gli uomini, tassi di ricovero inferiori rispetto alle altre aree sia per la diagnosi di dipendenza che per quella di patologie correlate all'alcol. Anche fra le donne i valori sono più

bassi. Inoltre, le zone a maggiore superficie vitata sono quelle che mostrano minori probabilità di consumo a rischio (*binge drinking*, consumo abituale elevato, fuori pasto), con differenze anche statisticamente significative rispetto al Piemonte (sui consumatori di 18-60 anni: 26 per cento contro 33). Le differenze sono ancora più rilevanti se si considerano solo i giovani (il 37 per cento, ovvero circa uno su tre, contro il 51 della media regionale)».

Matteo Viberti